

## LETTURE EBRAICHE DELLA SCRITTURA

Non è un paradosso, a ben pensarci è piuttosto un'ovvietà: per parlare della lettura ebraica della Scrittura bisogna occuparsi di quanto il giudaismo rabbinico ha chiamato Torah orale. Vale a dire ci si deve riferire non al testo biblico, ma a qualcosa di "altro" ad esso riferito. Per comprendere lo specifico del giudaismo rabbinico, non è perciò sufficiente additare la centralità della Torah scritta (in senso proprio Pentateuco). Per i rabbi, infatti, la Torah, oltre che come "rotolo", va intesa anche come simbolo dell'intero "sistema religioso" da loro realizzato. Tutti i punti fondamentali della vita e della storia d'Israele giungono infatti a pieno compimento proprio attraverso quest'unica parola. L'allargamento dell'area semantica accentuò la pluralità di significati propri di una parola già in precedenza non certo riservata al solo Pentateuco (cfr. per esempio *Pr* 1,8). L'estensione dell'uso del termine risulta ben consolidata negli scritti rabbinici. In essi, oltre alla Torah scritta (*Torah she-bi-ke-tab*), esiste, infatti, la Torah orale (*Torah she-be-'al peh*). Per la tradizione rabbinica non si tratta, però, di due *Torot* (plurale di Torah), quanto di due facce di un'unica rivelazione. In ciò si trova il massimo momento di saldatura tra le interpretazioni e la loro origine. Proprio questa caratteristica ha invitato a coniare, per il rabbinismo, la definizione di «giudaismo della doppia Torah» (cfr. **J. NEUSNER, I fondamenti del giudaismo**, Giuntina, Firenze 1992, pp. 211, € 12,91).

Per comprendere lo spirito della Torah orale è opportuno citare l'inizio dei *Pirqè Avot* («Capitoli [o, meno propriamente, "Massime"] dei padri», uno dei trattati della *Mishnah*; in it. l'edizione migliore è **Detti di rabbini. Pirqè Avot** con i loro commenti tradizionali, introduzione, traduzione. e note di A. MELLO, Qiqajon, Magnano (BI) 1993, pp. 238, € 16,00 (molto stimolante **Y. LEIBOWITZ, Lezioni sulle «Massime dei Padri» e su Maimonide**, Giuntina, Firenze 1999, pp. 211, € 12,39). Il testo inizia con queste parole: «Mosè ricevette la Torah dal Sinai e la trasmise a Giosuè, Giosuè agli Anziani, gli Anziani ai Profeti e i Profeti la trasmisero agli uomini della Grande Assemblea. Essi dicevano tre cose: siate cauti nel giudizio, allevate molti discepoli e fate una siepe attorno alla Torah».

Il primo atto sta nel ricevere e ciò garantisce l'origine divina della parola. A esso segue un altro verbo: «trasmettere» che coinvolge, nell'ordine, Mosè, Giosuè, gli Anziani (vale a dire i Giudici) e i Profeti. Qui si sta ripercorrendo la successione dei libri che costituiscono la Bibbia ebraica; dalla Torah si passa ai Profeti anteriori e poi a quelli posteriori. Nei *Capitoli dei padri* vi è tuttavia un ulteriore anello: esso porta agli uomini della *Knesset ha-Ghedolah* («Grande Assemblea»), intesa come l'antico prototipo di un'accademia rabbinica risalente all'epoca di Esdra. Con ciò si demarca il passaggio, senza rotture, tra i Profeti e i Saggi (i prototipi dei rabbi). Il testo è del tutto consapevole del mutamento; cessa, infatti, il ricorso al verbo «trasmettere» e si impiega il verbo «dire». Ormai vi è anche un affermare in base a un'autorità propria. Siamo entrati nell'ambito della Torah orale.

Se, dal punto di vista della dignità, la Torah scritta è superiore a quella orale, in relazione all'applicazione quotidiana bisogna seguire piuttosto i dettami di quest'ultima (cfr. *Mishnah Soferim* 15,6), ciò avviene a motivo della sua capacità di essere trasmessa, discussa, rinnovata, arricchita. Quest'ultimo processo si spinge fino al punto di rendere possibile la scelta di partire direttamente dalle interpretazioni e non già da un esplicito riferimento a un versetto scritturale. Proprio questa caratteristica costituisce una delle capitali differenze formali che esistono tra *midrash* e *Mishnah*, in quanto il primo, a differenza della seconda, inizia sempre da un commento diretto a qualche passo della Scrittura. Va da sé che anche il *midrash*, forma di commento per antonomasia ai libri della Bibbia ebraica, rientra nella sfera della Torah orale. Nella letteratura rabbinica, accanto a questa distinzione formale, ve ne è una contenutistica basata sulla grande bipartizione tra *halakhah* (ambito connesso

alla messa in pratica dei precetti) e *haggadah* (componente interpretativo-esortativa). Nella nostra esposizione seguiremo questa seconda articolazione. La più classica e valida introduzione a tutto questo patrimonio letterario è **G. STEMBERGER, *Introduzione al Talmud e al Midrash***, a cura di D. e L. CATTANI, Città Nuova, Roma 1995, pp. 520, € 36,00. A questi due ambiti faremo seguire una breve trattazione connessa all'area della traduzione (*targum*) e concluderemo con un riferimento al massimo commentatore ebraico di tutti i tempi: Rashi di Troyes.

## 1. *Halakhah*

Per *halakah* s'intende l'insegnamento da seguire, la regola e lo statuto da cui si è guidati, la norma che determina l'esecuzione dei precetti. Il termine deriva dal verbo *halakh* che ha il senso di «andare», «camminare». Quanto contraddistingue l'*halakhah*, è il suo carattere esteso. In essa compaiono, infatti, non soltanto regole morali, ma, a pari titolo, anche normative rituali, civili, giuridiche, alimentari e così via. In quest'ottica, il paragone più calzante è quello con la *sharia* («via diritta», «via battuta») islamica.

### a) *Il midrash halakico come esplicazione della Torah*

Un tipico gruppo di interpretazioni della Torah scritta è formato dal *midrash* (solo in un secondo momento ci saranno *midrashim* dedicati anche ad altre parti della Scrittura). Il *midrash* (dal verbo *darash*, «cercare») nasce dall'instancabile attività d'indagine e di scrutamento del testo rivelato compiuta dal popolo ebraico. Il termine, nel suo complesso, si riferisce alla tradizionale ermeneutica biblica giudaica, i cui primi esempi si trovano già all'interno della stessa Scrittura. Nella letteratura rabbinica la parola «*midrash*» indica innanzitutto una spiegazione della Scrittura. Attraverso la *derashah* si va alla ricerca dello spirito delle Scritture. In definitiva il *midrash* esprime e attualizza la fede in una rivelazione consegnata a immutabili testi sacri che devono però continuare a parlare lungo i tempi.

In virtù del costante riferimento al testo, l'ermeneutica propria del *midrash* si iscrive tutta in un ambito attento alla moltiplicazione dei significati racchiusi in un testo. Il modo classico per iniziare la spiegazione è quello di accostare il passo da commentare ad altri brani del testo rivelato. In ciò ci si conforma al principio secondo il quale la Scrittura si interpreta con la Scrittura. L'operazione è compiuta in base a determinate regole nell'ambito delle quali ha gran peso la dimensione linguistica. Le codificate regole ermeneutiche (*middot*) gravitano tutte nell'universo della parola, accostando termini in base al suono, alla radice simile, alla pura uguaglianza verbale e così via. Vi sono varie codificazioni di queste regole, la più antica delle quali è costituita dalle sette regole fatte risalire a Hillel (I sec. a.C - I sec. d.C.) (B. CARUCCI VITERBI, *Le regole ermeneutiche* [75-101] in **S.J. SIERRA, *Letture ebraica della Scrittura***, EDB, Bologna 1995, pp. 528, € 42,60; **G. STEMBERGER, *Ermeneutica ebraica della Bibbia***, Paideia, Brescia 2000, pp. 249, € 21,69; entrambi i testi sono estesi a tutta la problematica discussa in questo contributo. Per un approccio globale di taglio filosofico-ermeneutico: **D. BANON, *La lettura infinita. Il midrash e le vie dell'interpretazione nella tradizione ebraica***, Jaca Book, Milano 2009, pp. 288, € 28,00; sintetico e suggestivo **A.C AVRIL - P. LENHARDT, *La lettura ebraica della Scrittura***, Qiqajon, Magnano [BI] 1995<sup>2</sup>, pp. 112, € 8,00).

Lo studio e lo scrutamento della Torah ha fondamentalmente due scopi: lo sviluppo dell'*halakah* e l'esegesi omiletica. La prima, che affronta la parte normativa della Torah, si sviluppa soprattutto nelle "case di studio", mentre la seconda è legata all'attività omiletica sinagogale. Si produssero così due tipi di *midrashim*: il *midrash* halakico e il *midrash* haggadico. Gradualmente si pervenne a una codificazione scritta di tutta questa infaticabile attività interpretativa del testo rivelato. Sorsero in tal modo vari gruppi di *midrashim*,

i più antichi dei quali (risalenti nell'attuale stesura ai secc. II-III d.C.) sono prevalentemente di natura halakica. Uno dei principali è la *Mekilta* (lett. 'misura') di R. Ishmael (II secolo d.C.) sulla parte precettistica dell'Esodo (e contenente anche numeroso materiale haggadico). Di essa esistono in italiano due traduzioni parziali in ***Il dono della Torah. Commento al Decalogo di Es 20 nella Mekilta di R. Ishmael***, a cura di A. MELLO, Città Nuova, Roma 1982, pp. 139 e **A. LUZZATTO, *Leggere il Midrash. Le interpretazioni ebraiche della Bibbia***, Morcelliana, Brescia 1999, pp. 203; quest'ultimo testo contiene la traduzione dell'intero commento al capitolo 12 dell'Esodo (73-203). Degli altri due libri risalenti alla scuola di R. Ishmael *Sifre* ('i libri') su *Nm* e *Dt* e del *Sifra* ('il libro') su *Lv*, appartenente alla scuola di R. 'Aqiva, non esistono traduzioni italiane.

#### b) *La codificazione della Torah orale*

*La Mishnah*. La Torah orale fu considerata da Israele come sua particolare eredità che lo distingue dagli altri popoli (*goyim*), divenendo perciò sede privilegiata del patto (cfr. *Talmud babilonese, Ghittin*, 60b). Probabilmente, in virtù di questa peculiarità, ci fu una forte resistenza a mettere per iscritto la Torah orale; tuttavia, alla fine, si concluse che era meglio trasgredire la Torah piuttosto che dimenticarla (cfr. *Talmud babilonese, Ghittin*, 60b). Venne così a codificarsi la *Mishnah*.

Il termine deriva dalla radice *shnh* che significa ripetere e anche studiare qualcosa oralmente. Esso ha vari significati tra loro collegati, indicando sia l'intero contenuto della tradizione orale così come si è sviluppato fino al termine del II secolo d.C., sia l'insieme degli insegnamenti dei vari dottori attivi fino a quell'epoca, detti *tannaim* (dall'aramaico *teni, tena'*, trasmettere oralmente, studiare, insegnare); sia - ed è questo il significato più comune - la codificazione di tutto il materiale precedente compiuta da R. Yehudah ha-Nasi, secc. II-III d.C. La *Mishnah* è scritta in ebraico ed è suddivisa in sei ordini (*sedarim*): 1. *Zeraim* (sementi); 2. *Mo'ed* (feste); 3. *Nashim* (donne); 4. *Neziqim* (danni); 5. *Qodashim* (cose sacre); 6. *Tohorot* (purezza, eufemisticamente per *tumot*, «ciò che rende ritualmente impuro»). Ciascun *seder* (ordine) è diviso in trattati per un totale di 63.

In italiano a tutt'oggi esiste una sola edizione completa, storica e filologicamente superata di quest'opera fondamentale. Si tratta di una traduzione risalente a oltre un secolo fa, ***Mishnaiot*** a cura di V. CASTIGLIONI, Tipografia Sabbadini, Roma 1962-65 (Vittorio Castiglioni, rabbino capo di Roma dal 1904 fino alla morte nel 1911, pubblicò in vita solo qualche fascicolo dell'opera). Dal 2000 è in corso di esecuzione il «Progetto Mishnah» coordinato dal rabbino Gianfranco Di Segni, che prevede l'uscita di tutti i trattati mishnici in volumetti separati (curati da rabbini italiani che risiedono nel nostro paese o in Israele) per i tipi di due piccole case editrici ebraiche di Roma, Morashà e Lamed. Consultando il catalogo delle due editrici, risultano usciti i seguenti trattati *Sheqalim, Taanit, Sotà, Makkot, Pesachim, Mo'ed Qatan, Middot, Bavà Batrà*. Tra gli studi su questo argomento, si segnala innanzitutto quello di un autore assai fecondo e innovativo: **J. NEUSNER, *Il giudaismo nella testimonianza della Mishnah***, a cura di M. PERANI, EDB, Bologna 1995, pp. 744, € 51,90; meno originale: **F. MANNS, *Leggere la Mišnah***, Paideia, Brescia 1987, pp. 242, € 19,00 (il libro contiene la traduzione dell'intero trattato *Pirqè Avot*).

*Il Talmud* - La codificazione di Yehudah ha-Nasi non comprende tutte le tradizioni orali fino ad allora elaborate. La parte dell'insegnamento tannaitico, non incluso nella *Mishnah* ma destinato in seguito a essere contenuto nel *Talmud* e nei *midrashim* halakici, è chiamata *Baraita*, o con il pl. *Baraitot* (lett. 'esterno'); un'altra parte dell'insegnamento fu raccolta nel III secolo d.C. nella *Tosefta* (dalla radice *jsf*, aggiungere), *corpus* destinato a rimanere a sé e ad essere sprovvisto di valore canonico. Di quest'ultima non ci sono traduzioni in italiano.

La *Mishnah* venne a sua volta studiata, commentata, discussa sia in Palestina sia nel più grande stanziamento della diaspora, Babilonia. Quest'attività diede luogo al *Talmud* (dal verbo *lamad*, studiare), costituito dall'insieme della *Mishnah* e della *Ghemara* (dalla radice *gmr*, completare). Con *Ghemara* si intende l'insieme delle discussioni a commento di molti trattati della *Mishnah* compiuto dai dottori detti *'amorim* (lett. 'parlanti', 'interpreti', dalla radice *'mr*, parlare). Del *Talmud* esistono due versioni: una palestinese e una babilonese. La prima, chiamata *Talmud Yerushalmi* («Talmud di Gerusalemme» o, più propriamente, palestinese essendo stato elaborato in Galilea), è frutto dell'attività delle accademie di Cesarea, Seffori e Lidia e risale alla metà del IV secolo d.C. o all'inizio del V. La *Ghemara* (scritta in aramaico occidentale) discute i primi quattro ordini della *Mishnah*, più un trattato del sesto, per un totale di 39 trattati. Nella successiva tradizione giudaica il suo valore e la sua diffusione sono stati molto inferiori rispetto a quelli del *Talmud babilonese* (otto volte più esteso).

Il *Talmud Bavli* (babilonese) è frutto dell'attività dei dottori amarei succedutisi nelle accademie di Sura, Pumbeditha, Nehardea. La *Ghemara* (scritta in aramaico orientale) si estende per 36 trattati e mezzo della *Mishnah*; essa fu sostanzialmente completata verso la fine del V secolo d.C.; la sua definitiva sistemazione testuale si fa però risalire ai dottori detti *saboraim* (dalla radice *sbr*, emettere opinioni) che operarono nei secoli VI-VII d.C.

Le dimensioni proverbialmente sterminate del Talmud babilonese (le edizioni consuete si estendono per circa 6000 pagine) non lo rendono una definitiva codificazione universale; al contrario, la sua ampiezza deriva proprio dalla sua natura 'aperta'. Non a caso, il procedere talmudico è posto sotto l'insegna di un continuo discutere che volentieri passa, in poche battute, da un argomento a un altro apparentemente lontanissimo dal primo. Per questo, accanto al prevalente interesse halakico, nelle pagine talmudiche si trova numeroso materiale haggadico. In italiano esiste una traduzione pressoché completa di un unico trattato talmudico, *Berakhot*; **Il trattato delle benedizioni del Talmud babilonese**, a cura di S. CAVALLETTI, UTET, Torino 1968, rist. 2009, pp. 474 € 13,00 (la traduzione è in effetti di E. Zolli). Molto valida, l'ampia antologia **G. STEMBERGER, Il Talmud. Introduzione, testi, commenti**, EDB, Bologna 2008, pp. 456, € 21,00. Un qualificato contributo dell'autore della più importante versione commentata del *Talmud* in ebraico moderno è **A. STEINSALTZ, Cos'è il Talmud**, Giuntina, Firenze 2004, pp. 372, € 20,00. Meno importante rispetto allo studio riservato alla *Mishnah* ma comunque di rilievo è **J. NEUSNER, Talmud che cos'è e cosa dice**, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, pp. 272, € 19,50.

In relazione al *Talmud* non pochi interrogativi ha suscitato la firma, nel gennaio del 2011, di un protocollo d'intesa tra il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (Miur), il Cnr, l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e il Collegio Rabbinico Italiano, rappresentato dal suo presidente rav Riccardo di Segni. L'accordo prevede la traduzione in cinque anni dall'aramaico in italiano dell'intero *Talmud babilonese*. In relazione alla mole di lavoro prospettata e ai tempi ristretti della sua esecuzione sorgono giustificate perplessità in relazione sia alla presenza in Italia di competenze adeguate per numero e preparazione (non vanno dimenticati i gracili esiti raggiunti in più di dieci anni dal "Progetto Mishnah"), sia all'ammontare dello stanziamento (5 milioni di €, uno all'anno) da parte un ministero che sta compiendo drastici tagli rispetto all'intero settore dell'istruzione pubblica e dell'università. Né va trascurata la domanda su quali siano i potenziali destinatari di un'opera assai vasta e specialistica, comunque già raggiungibile in varie altre lingue moderne.

## 2. L'haggadah

La parola «haggadah» (dalla forma *hifil* della radice *ngd*, raccontare o annunciare) nel suo significato più esteso indica ogni interpretazione scritturale di carattere non halakico. Il ricorso alla *via negationis* dimostra di

per sé la difficoltà di circoscrivere in modo preciso quest'ambito. A tal proposito resta ancora pregnante una definizione, risalente a più di quattro secoli fa, stando alla quale l'*haggadah* è: «narratio, enarratio, historia, jucunda et subtilis, discursus historicus aut theologicus de aliquo loco Scripturae, animum lectoris attrahens» (J. BUXTORF, *Lexicon chaldaicum, talmudicum et rabbinicum* II, 658, Basilea 1607).

L'*haggadah* rappresenta il diuturno confrontarsi con un testo in cui si trova la narrazione delle proprie origini e che, perciò, deve continuare ad accompagnare la vita del popolo nel succedersi delle generazioni. Questo senso è ben attestato nell'*haggadah* fra tutte più nota: l'*Haggadah shel Pesach* («Narrazione di Pasqua»), cioè il testo della liturgia domestica della cena pasquale (in ebr. *seder*). L'edizione più facilmente raggiungibile in italiano – non però la migliore, che resta quella (ormai pressoché irraggiungibile) curata all'inizio degli anni Sessanta da rav Roberto Bonfil – è **Haggadah. Il racconto della Pasqua**, a cura di E. LOEWENTHAL, Einaudi, Torino 2009, pp. 154, € 16,00. L'*Haggadah* trova i suoi elementi iniziali in un *midrash* a Dt 26,5-8. Il nucleo originario fu poi inglobato nella liturgia della cena pasquale, divenuta punto forte del processo di identificazione di ogni ebreo con la vicenda complessiva del proprio popolo.

L'insieme degli scritti haggadici non rimase sempre saldamente ancorato al testo biblico; con il tempo divenne più libero e in esso confluirono vari elementi anche di natura mitico-legendaria; tuttavia, nel profondo, il significato dell'*haggadah* resta quello espresso dalla veneranda definizione elaborata da Johannes Buxtorf. L'ipotesi che almeno a cavallo tra Ottocento e Novecento la parola «leggenda» possa essere risuonata opportuna per circoscrivere quest'ambito trova conferma nella grande raccolta *The Legends of the Jews* del rabbino americano di origine lituana **L. GINZBERG** (1873-1953), la traduzione italiana dell'opera **Le leggende degli ebrei**, a cura di E. LOEWENTHAL, Adelphi, Milano non è mai giunta a compimento, i quattro volumi finora pubblicati (I, 1995<sup>3</sup>, pp. 464, € 22,10; II, 1997<sup>2</sup>, pp. 417, € 17,00; III, 1999, pp. 359, € 18,00; IV, 2003, pp. 417, € 23,00) si estendono, infatti, dalla creazione fino a Mosè nel deserto, mentre l'originale copre l'intera storia biblica.

a) *Il Midrash haggadico*. Come si è avuto modo di accennare, un abbondante materiale haggadico è presente anche nel *Talmud*; la maggior parte di esso si trova però nel vasto *corpus* dei *midrashim* haggadici. La loro origine rivela spesso lo stretto legame con l'attività sinagogale. Tra i più importanti si segnalano: *Genesi e Levitico Rabbah*, *Pesiqta' de Rav Kahana* (sulle sezioni profetiche lette nei sabati e nelle grandi feste), risalenti al periodo talmudico. Tutti gli altri *midrashim* del ciclo *Rabbah*, cioè 'grande' (a *Es*, *Nm*, *Dt* e ai "cinque rotoli" – gli unici Scritti interamente letti in sinagoga – *Ct*, *Rt*, *Lam*, *Qo*, *Est*) così come il *Midrash Tanchuma* (sulle letture liturgiche tratte dai profeti) appartengono ormai, nella loro redazione definitiva, al basso Medioevo.

In italiano vi sono varie traduzioni di *midrashim* haggadici, esse non hanno seguito però alcun piano organico e provengono da editrici disparate. Del ciclo *Rabbah* abbiamo, per es., soltanto una traduzione "storica" del volume dedicata alla Genesi (in ebr. *Bereshit*) - **Berešit Rabbâ**, a cura di A. RAVENNA - T. FEDERICI, UTET, Torino 1978, pp. 930, € 96,00 – e una assai più recente del commento al *Qo*, **Qohelet Rabbah**, a cura di P. MANCUSO, Giuntina, Firenze 2004, pp. 395, € 18,00. *Della Pesiqta' de Rav Kahana* sono state tradotte soltanto alcune omelie, dedicate a temi penitenziali in *Ritorna, Israele!*, a cura di A. MELLO, Città Nuova, Roma 1985, pp. 207. Alcune omelie su *Is* tratte da *Pesiqta' Rabbati* sono presenti in **Sete del Dio vivente**, a cura di M. GALLO, Città Nuova, Roma 1981, pp. 270; un tardo *midrash* su parte dell'*Es* è, *Il canto del mare*, a cura di U. NERI, Città Nuova, Roma 1981<sup>2</sup>, pp. 161; un altro tardo *midrash* non privo di influssi cabbalistici si trova in *Midrash Temurah*, a cura di M. PERANI, EDB, Bologna 1986, pp. 194. Una scelta antologica di

commenti tradizionali all'*Hallel* di Pasqua (*Sal* 113-118) in **Alleluia**, a cura di U. NERI, Città Nuova, Roma 1981, 1994<sup>2</sup>, pp. 256, € 15,50; si veda anche **Un mondo di grazia. Letture dal midrash ai Salmi. Midrash Tehillim**, a cura di A. MELLO, Qiqajon, Magnano (BI) 1995, pp. 164. Come sempre di notevole livello, **G. STEMBERGER, Il Midrash. Uso rabbinico della Bibbia. Introduzione testi e commenti**, EDB, Bologna 2006, pp. 336, € 16,70 (il volume contiene anche qualche esempio halakico).

### 3. Il Targum

Il termine «targum» all'origine significa semplicemente "traduzione" nel senso più comune del termine (cfr. *Esd* 4,7). Nel suo uso specifico indica, invece, la versione-parafrasi del testo sacro compiuta nel corso delle riunioni sinagogali. Stando a un passo talmudico (probabilmente attendibile sul piano storico), l'esempio più antico di *targum* risalirebbe alla grande proclamazione della Torah compiuta da Esdra. Secondo quest'interpretazione (cfr. *Talmud babilonese, Meghillah* 3a), «lessero il libro della Torah a sezioni» si riferisce al testo ebraico, «spiegandone il significato» (*Ne* 8,8) allude invece alla traduzione in aramaico, la lingua ormai parlata dal popolo. Il *targum* nascerebbe così proprio nello stesso tempo in cui la Torah venne posta direttamente al centro della vita ebraica.

Vi è una massima, apparentemente paralizzante (risalente, probabilmente, al sec. II d.C.) volta a regolare l'attività del targumista; essa afferma: «Chi traduce in modo assolutamente letterale è un falsificatore, chi aggiunge qualcosa è un blasfemo» (*Tosefta, Meghillah* 4,4). Il suo senso è che il testo è impossibile da sostituirsi, ogni versione deve sapersi "altro", cioè commento, solo così, essa può rimanere, in spirito, saldamente ancorata all'originale. Diviene comprensibile, allora, perché le versioni targumiche non siano mai, anche nei casi più letterali, delle semplici traduzioni, bensì sempre una "traduzione-interpretazione" a volte molto libera e haggadica, ma mai arbitraria, in quanto costantemente legata ai canoni della tradizione.

Le articolazioni del corpus possono venire schematizzate nel modo seguente: I. *Targum* al Pentateuco: 1. *Onqelos* (babilonese); 2. *Pseudo-Jonatan* (palestinese); 3. Versioni palestinesi: *a.* frammentarie, *b.* frammenti trovati nella *Gheniza* (luogo in cui si depongono i testi fuori uso) di una sinagoga del Cairo, *c.* *Neofiti* (*targum* completo al Pentateuco scoperto nel 1956 nella Biblioteca Vaticana ad opera di A. Diez Macho). II. *Targum* ai Profeti: 1. *Jonatan ben Uziel* (babilonese); 2. Frammenti palestinesi. III. *Targum* ai *Ketuvim* (Scritti). In definitiva, ancora oggi, per ogni libro della Bibbia ebraica (ad eccezione di Daniele ed Esdra-Neemia), possediamo una o più versioni targumiche. Tutta la letteratura targumica è anonima. Infatti le attribuzioni fatte dal *Talmud* (cfr. *Talmud babilonese Meghillah* 3a) al proselita Onqelos e a Jonatan ben Uziel non sono storicamente attendibili, essendo questi termini rispettivamente la traslitterazione e la traduzione dei nomi di due noti autori di traduzioni greche della Bibbia ebraica, Aquila (Onqelos) e Teodoziona (Jonatan = dato dal Signore). Fra i manoscritti di Qumran si trovano *targumim* di parte del *Lv* e di *Gb* (il più antico *targum* pervenutoci, I a.C.). La sistemazione attuale della maggior parte dei testi targumici risale però solo al V secolo d.C.

In italiano si veda innanzitutto **Il Targum al Cantico dei Cantici. Il Targum del libro di Rut**, a cura di G. LENZI, Marietti 1820, Genova-Milano 2010, pp. 147, € 28,00 (le traduzioni sono rispettivamente di U. Neri e di E. Poli). Presso l'EDB di Bologna sono usciti, a cura di S.P. CARBONE e G. RIZZI, testi che contengono la traduzione italiana basata, rispettivamente, sull'ebraico masoretico, sul greco dei Settanta e sull'aramaico targumico di undici dei dodici "Profeti minori", **Lettura ebraica, greca aramaica: Il libro di Amos**, 1993, pp. 176, € 19,00; **Il libro di Osea**, 1993, pp. 296, € 30,80; **Il libro di Michea**, 1996, pp. 249, € 26,10; **I libri di Abaquet, Abdia, Nahum**,

**Sofonia**, 1997, € 33,60; **I libri di Ageo, Gioele, Giona, Malachia**, 2001, pp. 608, € 67,20.

#### **4. Rashi**

Rav Shelomoh Yizchaqi, universalmente conosciuto con l'acrostico Rashi (1040-1105), è considerato il più grande commentatore ebraico di tutti i tempi. Fondatore di una qualificata scuola esegetica a Troyes, egli commentò la maggior parte dei libri biblici e dei trattati del *Talmud babilonese*. Il suo stile si contraddistingue per concisione, precisione, capacità di sintesi rispetto alla tradizione ermeneutica precedente e attenzione agli aspetti testuali e grammaticali riassunti nel termine «peshat» («senso letterale», che nulla ha a che vedere con il letteralismo). In italiano sono stati finora tradotti quattro commenti al Pentateuco – **RASHI DI TROYES, Commento alla Genesi**, a cura di L. CATTANI, Prefazione di P. DE BENEDETTI, Marietti, Casale Monferrato 1985, pp. 442, € 30,00; **Commento all'Esodo**, a cura di S.J. SIERRA, Marietti, Genova 1988, pp. 368, € 30,00; **Commento al Deuteronomio**, a cura di L. CATTANI, Marietti 1820, Genova-Milano 2006, pp. 340, € 28,00; **Commento ai Numeri**, Prefazione e traduzione di L. CATTANI, Marietti 1820, Genova-Milano 2009, pp. 352, € 32,00. Di notevole interesse è il **Commento al Cantico dei cantici**, a cura di A. MELLO, Qiqajon, Magnano (BI) 1997, pp. 168, € 13,00. Sulla figura del grande commentatore ebreo, **C. PEARL, Rashi. Vita e opere del massimo esegeta ebraico**, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1995, pp. 136, € 9,30.

**Prof. Piero Stefani**